

Opinioni

Maurizio Costanzo

Dovremmo riflettere sul serio su come parliamo e su che cosa diciamo. Chiamare le cose con il loro nome, alla nostra epoca, sarebbe già un gesto rivoluzionario



Non vorrei scrivere una banalità ma prima di affrontare un discorso sulle parole e sull'uso delle medesime, voglio ricordare che spesso le parole possono ferire come una pallottola e arrivare anche a uccidere se il destinatario delle medesime non è pronto a schivare o a difendersi.

Gianrico Carofiglio, ex magistrato, senatore della Repubblica e scrittore di successo (ricordiamo *Le perfezioni provvisorie*, *Il passato è una terra straniera* o infine *Non esiste saggezza*), ha pubblicato a fine ottobre per **Rizzoli** *La manomissione delle parole*.

Un secolo fa, Rosa Luxemburg dichiarava che chiamare le cose con il loro nome era un gesto rivoluzionario. È vero anche oggi, quando, con la schiacciante invasività dei media, dobbiamo invitare le persone di buona volontà a riflettere sull'uso delle parole che servono a comunicare, a raccontare storie, ma anche a riferire menzogne con il tono di chi sta dicendo la verità. Le parole, se usate in maniera sciatta e sbagliata, sembra che via via si consumino e non assolvano perciò il compito di spiegare e comunicare. Chiamare le cose con il loro nome, come ho scritto, è un gesto rivoluzionario. Le parole hanno ragione di essere se indicano qualcosa che esiste. Nel bene e nel male, ma esiste.

Negli anni del Futurismo, assai celebrato a partire dal 2006, si di-

Parole parole parole...

scusse sulla convenzione del linguaggio. Per esempio, osservando l'uso della forchetta si decise che l'oggetto usato per mangiare si sarebbe potuto chiamare forchetta. Si sarebbe potuto chiamare anche tavolino e il tavolino forchetta, su decisione dei più. Non per numero, ma per autorità. Ma se la forchetta perde il valore del suo essere forchetta e chiamandola si pensa a un tavolino, il sistema perde colpi e la comunicazione si scompagina. Vi prego: non pensate a una improvvisa demenza. Sono proprio convinto che il cattivo uso delle parole sia fonte di guai.

Il bel libro di Carofiglio non ci deve comunque indurre alla disperazione bensì alla riflessione. Ovvero: rendiamoci conto di come parliamo e che cosa diciamo. Perché usare bene i vocaboli vuol dire raggiungere lo scopo che si vuole quando si dialoga con altri. Mi auguro, nello scrivere sulla manomissione delle parole, di aver usato i vocaboli più adatti e propri.



Gianrico Carofiglio, 49 anni, ex magistrato, senatore della Repubblica e scrittore, ha pubblicato a fine ottobre il suo ultimo libro, "La manomissione delle parole", edito **Rizzoli.**